

**Dialoghi con Luigi Mariucci**

a cura di Vania Brino e Adalberto Perulli

# Conversando con Luigi Mariucci sulla sfera politica e il diritto del lavoro

Federico Martelloni

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

**Abstract** The contribution deals with the theme of the relationship between the political sphere and labour law in Luigi Mariucci's intellectual and cultural experience. The Author highlights that, according to Mariucci, labour law has been a functional substitute for political activity, his first passion, but also a prerequisite for political action, because it helped him to understand and interpret the social power distribution in society. Lastly, and above all, for Mariucci, labour law has represented, as such, a field of political intervention, not only in terms of legal policy but also in terms of the interpretation and reconstruction of legal institutions and norms.

**Keywords** Labor law. Politics. Intellectual militancy. Materialism. Twentieth century.

**Sommario** 1 Tre modi di guardare al rapporto tra sfera politica e diritto del lavoro. – 2 La *sovraposizione* tra sfera politica e diritto del lavoro. – 3 Un intellettuale organico... alla classe. – 4 Storia, politica e diritto del lavoro: il materialismo e la ricerca del soggetto. – 5 Un giuslavorista *dentro* e *oltre* il secolo della politica.

## 1 Tre modi di guardare al rapporto tra sfera politica e diritto del lavoro

Conversare con Luigi Mariucci attorno all'argomento che mi è stato avventatamente assegnato da Adalberto Perulli e Vania Brino - *La sfera politica e il diritto del lavoro* - è, al contempo, un'ardua impresa e un grande privilegio.

È innanzitutto un privilegio perché chiunque abbia conosciuto Gigi (d'ora in poi LM), profondamente e per un'intera vita, ma anche solo per un giorno o per un'ora, ha certamente avuto modo di intuire e misurare quale e quanta rilevanza avesse per lui il rapporto tra la sfera politica e il diritto del lavoro.

Questo rapporto, estremamente ricco e complesso, potrebbe essere esplorato sotto molte angolazioni, tre delle quali emergono con grande chiarezza sia dai suoi scritti sia dalla sua biografia.

In primo luogo, e prosaicamente, si potrebbe lungamente parlare della frequentazione del diritto del lavoro come *surrogato* dell'azione politica, "la sua vera passione", come l'hanno giustamente definita sia Adalberto Perulli sia Gian Guido Balandi nei due splendidi ricordi che gli hanno dedicato un anno fa.<sup>1</sup> In quest'accezione, il diritto del lavoro si profila come una sorta di sostituto funzionale della politica, il solo antidoto idoneo a lenire il senso di vuoto avvertito nelle fasi di (temporaneo) distacco da quella dimensione; un modo di temperare, almeno in parte, la sua assenza, giacché la politica «quanto mancava, quando mancava!».<sup>2</sup> È tale, del resto, la rappresentazione che emerge dal più politico degli scritti di LM, ossia *Il segreto della politica*, un «saggio aneddótico» - come l'Autore stesso lo definisce - cui LM aveva lavorato nei mesi precedenti alla sua scomparsa, appena pubblicato da il Mulino, grazie alla dedizione dei suoi famiglia-

<sup>1</sup> Il riferimento è, per un verso, alle parole scelte da Adalberto Perulli per ricordare l'amico e collega appena scomparso, diffuse, nel dicembre 2020, attraverso i canali della Labour Law Community, la neo nata associazione giuslavoristica alla cui costituzione avevano entrambi contribuito, per l'altro a quelle pronunciate da Gian Guido Balandi, compagno di quasi tutti i viaggi, durante le Giornate AIDLASS del 2021: «Già, la politica, questa è stata la vera dimensione culturale globale nella quale si è sviluppata tutta la vita intellettuale, nei risvolti teorici e pratici, di LM».

<sup>2</sup> L. MARIUCCI, *Il segreto della politica. Saggio aneddótico, con Introduzione* di M. Ricciardi e *Postfazione* di F. Martelloni, il Mulino, Bologna, 2021: dopo la radiazione da Lotta continua - ricorda LM - «cominciò ad esser preso sul serio dal suo lavoro. Era una vita piena. Ma quanto mancava la politica. Era come portarsi dentro un lutto nascosto, di cui si aveva vergogna a parlare», p. 46. Il tema è ripreso nell'*Epilogo (Dov'è dunque il segreto?)*, pp. 89-91) ove l'A., svelando il *segreto*, parla della politica come dell'antidoto più efficace, prosaico e mondano in grado di consentire all'uomo comune di reggere la contraddizione tra consapevolezza della brevità della vita e sentimento di eternità: «Chi lo ha sperimentato - conclude LM - sa quanto ci si senta vivi in quelle stanze piene di fumo, immersi nell'odore acre delle riunioni notturne. E quanto ci si senta morire quando si lascia la politica» (p. 91).

ri.<sup>3</sup> Da questo ultimo piccolo capolavoro emerge, indiscutibile, tutta la vibrante passione per la sfera pubblica, coltivata sin dalla giovinezza. Ed emerge, parimenti, l'elezione del diritto del lavoro come campo d'indagine privilegiato e ambito d'impegno militante, capace di infittire contatti e legami con i corpi intermedi cui è deputata la rappresentanza sociale degli interessi, non meno che con movimenti e forze eminentemente politiche, dentro e fuori dai luoghi istituzionalmente deputati alla rappresentanza.

In secondo luogo, si potrebbe parlare, del diritto del lavoro come *presupposto* dell'azione politica. Alludo, da questo punto di vista, all'idea - più volte ricordata anche negli altri interventi ospitati in questo volume - di un diritto che, più di ogni altro, è "termometro della società e dei suoi conflitti"; una "finestra sul mondo" o forse, più precisamente, un sismografo montato su quella finestra: il più efficace rilevatore dei movimenti tellurici che scuotono il corpo sociale e, in qualche caso, preparano il cambiamento, mentre in qualche altro caso vi resistono. Poiché - non va dimenticato - LM occupa, a pieno titolo, un posto nel pantheon dei grandi maestri che hanno maturato e trasmesso una consapevolezza: il nostro è pur sempre un diritto che, nella sua genealogia, è *del lavoro* non più di quanto sia *del capitale*.<sup>4</sup>

In questa seconda accezione - il diritto del lavoro come *presupposto* dell'azione politica - insomma, il sapere giuslavoristico si profila come un *sapere strategico*, idoneo a guidare e orientare l'azione politica. Ciò, non solo sul terreno, certo prioritario e importante, nell'ambito di un ordinamento che ha posto il lavoro alla base dell'edificio costituzionale, della regolazione dei rapporti di lavoro, della previdenza e dell'assistenza nonché, più in generale, sul terreno del-

**3** Maria Clara Donato e Lorenzo Mariucci hanno voluto discutere con l'editore e gli autori della prefazione e della postfazione anche le virgole di quel volume, affinché l'itinerario di pensiero che porta a svelare il *segreto della politica* non fosse in alcuna sua parte frainteso, trattandosi di un testo che era salvato sul computer di Gigi, al momento della sua scomparsa, non ancora rivisto e licenziato dall'Autore per la pubblicazione.

**4** La suggestiva formula impiegata nel testo è la maniera con cui U. Romagnoli ha più volte riassunto - da ultimo in *Giuristi del lavoro nel Novecento italiano*, Ediesse, Roma, 2018, *passim* - un concetto espresso da un amico e collega d'oltralpe già in epoca risaiante (G. LYON CAEN, *Les fondements historiques et rationnels du droit du travail*, in *Le Droit Ouvrier*, 1951, p. 1 ss. ivi ripubblicato, n. 667 février 2004, p. 49) e più tardi ribadito, anche a Bologna, in occasione della *lectio magistralis* pronunciata presso l'Alma Mater Studiorum che gli conferiva la laurea *honoris causa* (*Propos d'un nouveau docteur : réflexions à l'usage de jeunes juristes*, in *LD*, 4/1990, p. 509 ss.). Qui, il diritto del lavoro - una tecnica reversibile, come scriverà l'A. nel '95 (cf. L. MARIUCCI, *Le droit du travail, une technique réversible*, Paris, Dalloz, 1995) - è presentato come una disciplina che legittima, ancor prima di limitarla, la supremazia giuridica del creditore della prestazione di lavoro sul debitore, notoriamente condensata nei poteri di cui il datore di lavoro è titolare, e a cui il prestatore di lavoro subordinato è soggetto. Sicché, in fin dei conti «*le droit du travail est mal dénommé: il est proprement le droit du capital*» (p. 511). Opportuno, a questo proposito, il richiamo anche a G. VARDARO, *Tecnica, tecnologia e ideologia della tecnica nel diritto del lavoro*, in *Politica del Diritto*, 1/1986, p. 75 ss.

la sicurezza sociale, bensì anche in campi diversi da quello propriamente giuslavoristico, pur sempre condizionati dalla distribuzione del potere sociale nella società.<sup>5</sup>

In terzo luogo, si potrebbe parlare del diritto del lavoro come terreno privilegiato di inveramento del pensiero e dell'azione politica: basti pensare al senso ascritto al principio di stabilità del rapporto di lavoro come precondizione delle libertà individuali e collettive di quanti sono tenuti a lavorare per vivere, su cui si sono magistralmente intrattenuti dapprima Maria Vittoria Ballestrero e poi Lorenzo Zoppoli.

O, ancora, basti pensare al senso e al portato riconosciuto alla legge n. 300 del 1970, intesa come «legge di attuazione costituzionale» - secondo una formula usata di consueto anche da LM<sup>6</sup> - ossia come composito mosaico di disposizioni che impongono all'organizzazione produttiva di modellarsi sulle esigenze della persona che lavora e non viceversa, senza, per tal motivo, ritenerla priva di limiti o immodificabile.<sup>7</sup> Con lo Statuto dei lavoratori del 1970, come si è soliti ricordare, la Costituzione varca i cancelli della fabbrica, consentendo ai lavoratori subordinati di rimanere cittadini anche all'interno dei luoghi di lavoro, atteso che lo stato di soggezione ai poteri del datore di lavoro incontra un limite invalicabile nella libertà e dignità della persona, oltre che nella facoltà di agire collettivamente per individuare, organizzare e realizzare l'interesse collettivo delle maestranze.

Ebbene, sarebbe possibile illustrare tutte queste tre direttrici prendendo a prestito alcune delle immagini e delle riflessioni consegnate alle pagine dell'ultimo saggio di LM già richiamato. In particolare la prima direttrice è espressa con estrema chiarezza nella *Parte seconda* di quel delizioso scritto, significativamente rubricata *Gli anni del "fare"*, quando l'Autore - con una formula che evoca il pavesiano *ripeness is all de' Il Mestiere di vivere* - illustra *Il senso della maturità*, parlando di *Politica e professione*. «Vi sono situazioni» - scrive LM, parlando di sé in terza persona, come peraltro avviene in tutto il racconto autobiografico - «in cui»

<sup>5</sup> Per Mariucci, del resto, «la contrattazione collettiva, oltre che essere strumento di scambi economici, è ancora animata da una dinamica politica: essa cioè resta comunque uno degli indicatori più sensibili della effettiva distribuzione del potere sociale», così L. MARIUCCI, *La contrattazione collettiva*, il Mulino, Bologna, 1985, p. 18, ora ripubblicata in L. MARIUCCI, *Scritti di diritto del lavoro*, a cura di G.G. BALANDI e A.R. TINTI, vol. I, *Le fonti e la contrattazione collettiva*, il Mulino, Bologna, 2021.

<sup>6</sup> L. MARIUCCI, *Ridare senso al diritto del lavoro. Lo Statuto, oggi*, in *LD*, 1/2010, Buon giorno, Statuto, p. 5 ss.

<sup>7</sup> L. MARIUCCI, *Lo statuto dei lavoratori vent'anni dopo. Prospettive di riforma*, in *LD*, 2/1990, p. 307 ss.

una scelta squisitamente politica è già *interna* al modo in cui si decide di svolgere la propria professione. È il caso, ad esempio, dell'avvocato, specie di quel tipo di avvocato che si occupa di controversie di lavoro. Lì di solito la scelta è netta: o difendi i datori di lavoro o i lavoratori. Almeno, era così all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Nel primo caso si facevano soldi. Nel secondo si avevano, a volte, grandi soddisfazioni morali. Le sue inclinazioni lo portarono in questa seconda direzione, sul piano del lavoro universitario.<sup>8</sup>

## 2 La sovrapposizione tra sfera politica e diritto del lavoro

Sulla base di queste tre diverse direttrici, credo si possa legittimamente pervenire a una prima elementare conclusione, tanto semplice quanto fondante: quel che esse lasciano trasparire è una considerazione alta sia della *Politica* sia del *Diritto del lavoro*. Si tratta, infatti, di due dimensioni che condividono un destino: costituire, entrambe, preziosi strumenti di comprensione e di trasformazione della realtà, nella mobile e provvisoria dinamica dei rapporti sociali, sempre in divenire, mai cristallizzata una volta per tutte.

Nonostante l'apparente declino del significato del lavoro come paradigma determinativo delle politiche economiche nelle singole scene nazionali - scrive LM, concludendo l'*Introduzione* al bel volume collettaneo del 2006, dedicato a Umberto Romagnoli - il problema del lavoro, delle sue forme di svolgimento e di regolazione, campeggia sulla scena globale come unico e possibile deuteragonista degli svolgimenti del capitalismo in sé e per sé, ovvero del capitalismo selvaggio.<sup>9</sup> Guardati da questo punto di vista, i giuslavoristi di oggi possono quindi essere osservati con indulgenza: essi sono «nani sulle spalle dei giganti», secondo il vecchio detto illuminista, e, come tali, nonostante i loro limiti, possono vedere più in là dei vecchi maestri, a patto che non si limitino a fare l'esegesi dell'esistente, ma si sforzino di guardare oltre il tempo breve.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> L. MARIUCCI, *Il segreto della politica*, cit., p. 51 s.

<sup>9</sup> Su questo tema cf. *infra* le puntuali osservazioni di M.T. Carinci.

<sup>10</sup> L. MARIUCCI, *Introduzione a Dopo la flessibilità, cosa? Le nuove politiche del lavoro*, a cura di L. MARIUCCI, il Mulino, Bologna, 2006, pp. 11 ss., qui p. 25. Nel concludere l'introduzione al volume, dedicato a Umberto Romagnoli, l'A. sottolinea il paradosso emergente dalla enorme crescita del diritto del lavoro come corpo accademico e dal suo declino sul piano della «rilevanza euristica, dato che gli sviluppi più recenti dell'economia e della politica hanno messo in primo piano l'impresa, e ridotto il lavoro a una posizione ancillare. Si tratta di un paradosso difficile da decifrare - soggiunge l'A. - Forse è un paradosso e basta". Per poi proseguire, dando spazio a un'osservazione di carat-

Da questa prima considerazione è opportuno prendere le mosse per esaminare il rapporto tra sfera politica e diritto del lavoro nel pensiero di LM, anche se non possiamo fermarci a questo stadio del discorso.

Le due sfere, sin qui rappresentate come distinte e separate ancorché fortemente intrecciate, si sono anche perfettamente sovrapposte nell'avventura intellettuale di LM. Non si tratta di una sfumatura: questo è un aspetto estremamente delicato, in ordine al quale è bene non generare fraintendimenti, sicché è bene procedere per gradi.

Possono tornare utili, in proposito, alcune acute riflessioni svolte da Adalberto Perulli in sede d'introduzione a questi *Dialoghi* (cf. *infra*): «nell'analisi della realtà effettuale che ha sempre costituito la sua priorità» - osserva A.P. - Luigi Mariucci vede «pur sempre tracce di un valore cui aggrapparsi per continuare a progettare non solo la contestazione delle condizioni date, l'irriducibile esperienza della resistenza del mondo, ma anche il superamento di quelle condizioni». «Ora, questo arcano del valore, che nel pensiero di Gigi rappresenta una costante - conclude l'amico e collega - è proprio la dimensione politica, che non è teoria e non è prassi ma è un processo, una dinamica, una dimensione finalistica». Richiamo questi pensieri perché mi paiono raggiungere, con efficacia particolare, il meritorio obiettivo di tenere assieme - e in certa misura sovrapporre, appunto - passione politica e avventura intellettuale, provviste di una medesima matrice e, a ben vedere, anche di un'analogia tensione ideale, una stessa "dimensione finalistica", appunto.

Provo a spiegarmi. Per Wright Mills «gli intellettuali sono la memoria organizzata dell'umanità»,<sup>11</sup> avendo la dote di anticipare il futuro - «guardare oltre il tempo breve» direbbe LM - decifrare il presente e ricordare il passato.

La formula di Wright Mills, pur dotata di straordinaria efficacia per la densità semantica che la contraddistingue, non pare adattarsi appieno a LM, per il semplice fatto che rammemorare la storia futura, presente e passata non significa farla. Lo nota già Umberto Cerro - il cui pensiero Luigi Mariucci aveva incrociato durante il soggiorno pugliese dei primi anni Settanta - in un insolito volume intitolato *Carte dalla crisi*, pubblicato nel 1978.<sup>12</sup> In quell'ambito, l'A., riflettendo sul ruolo degli intellettuali nella seconda metà del decennio Settanta, rileva, a un certo punto: «è significativo che gli intellettuali saldino sempre più con i lavoratori quella che Marx ha chiamato l'intesa di coloro che pensano e di coloro che soffrono».<sup>13</sup>

---

tere ben più generale: "Non tutte le contraddizioni si possono comporre. Alcune contraddizioni sono reali e restano quindi tali, senza una possibile mediazione» (p. 24).

**11** W. MILLS, *Le cause della terza guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano, 1959, p. 146.

**12** U. CERRONI, *Carte dalla crisi*, Editori riuniti, Roma, 1978, p. 100.

**13** L'espressione è impiegata da Marx in una lettera a Ruge del maggio 1843 (in A. RUGE, C. MARX, *Annali franco-tedeschi*, Massari editore, Bolsena (VT), 2001). L'intesa

Ebbene, se nel 1978 quell'abitudine era diffusa - e lo era certamente anche tra i giuslavoristi<sup>14</sup> - più avanti negli anni lo sarà sempre meno. Per LM, invece, quell'abitudine non è mai passata.

Ed è questo un secondo punto che vorrei sottolineare: la biografia intellettuale di LM rappresenta una replica al noto aforisma di Goethe per il quale «nulla è più terribile di un'ignoranza attiva». A Goethe, LM avrebbe agilmente potuto replicare che, invece, più terribile ancora di un'ignoranza attiva è un sapere passivo, inerte e inerme. O, per lo meno, è più terribile per chi abbia eletto come proprio campo d'indagine privilegiato il diritto del lavoro.

Bisogna essere chiari su questo snodo del discorso, che mi pare fondamentale.

Non si vuole alludere a un'attitudine, relativamente consueta, che chiunque potrebbe qualificare come "militanza intellettuale di tipo politico": quella riconoscibile nella redazione o sottoscrizione di un appello a difesa dell'art. 18 o in un'audizione in Commissione lavoro finalizzata all'auspicabile varo di una legge sulla rappresentanza sindacale o sul salario minimo legale; e nemmeno alle molte opzioni di politica del diritto curiosamente indagate<sup>15</sup> o coraggiosamente praticate *durante* l'attività di studioso e intellettuale.

Si vuole alludere a qualcosa di diverso: non solo alla maniera, meditata e documentata, con cui si invita a "voltare pagina" nei molti studi sulla flessibilità<sup>16</sup> o in quelli, più recenti, sulla *flexicurity*,<sup>17</sup> ma anche al modo in cui è congegnata e sviluppata la monografia del

---

di coloro che soffrono e di coloro che pensano è in verità un'intesa tra «l'umanità sofferente che pensa, e l'umanità pensante che è oppressa»: «Quanto più a lungo gli eventi lasceranno all'umanità che pensa tempo per riflettere e all'umanità che soffre tempo per unirsi, tanto più perfetto verrà al mondo il frutto che il presente porta in grembo» aveva aggiunto Marx, sempre nella lettera del maggio '43.

In altri termini, i proletari devono elevare l'opinione che essi hanno della loro miseria all'altezza di una *coscienza teorica* che dia alla miseria della classe operaia un significato storico e che, allo stesso tempo, permetta alla classe operaia di elevarsi alla comprensione dell'assurdità della sua condizione. Se «l'arma della critica non può sostituire la critica delle armi», se «la forza materiale non può essere rovesciata che dalla forza materiale», non resta tuttavia non meno valido il fatto che «la teoria si muti, essa stessa, in forza materiale, non appena essa ha afferrato le masse»: K. MARX, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel, Introduzione, 1843-44*, trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1983.

**14** Lo rileva, tra gli altri, R. DEL PUNTA, *Epistemologia breve del diritto del lavoro*, in *LD*, 1/2013, p. 37 ss.

**15** Cfr., da ultimo, L. MARIUCCI (a cura di), *Tre domande e quattro risposte sul governo del mercato del lavoro*. Rispondono: Patrizio Bianchi, Marco Barbieri, Bruno Caruso, Luca Valente, in *LD*, 2/2016, p. 193 ss.

**16** L. MARIUCCI, *Introduzione a Dopo la flessibilità, cosa?*, cit., p. 11 ss., qui p. 12.

**17** L. MARIUCCI, *Stereotipi, circolarità e discontinuità nel diritto del lavoro*, in *LD*, 2/2015, p. 209, qui p. 212.

1979<sup>18</sup> sul lavoro decentrato: un'indagine storico-critica che obbliga l'A. a misurarsi - come egli stesso riconosce - con le «nozioni cardinali del diritto del lavoro» (p. 46) a partire dalla nozione di lavoro subordinato, poiché «la vicenda normativa del lavoro a domicilio è percorsa dall'assillo di sciogliere il nodo della subordinazione» (p. 96, nota 176). Per non dire dell'impostazione degli scritti di diritto sindacale - a partire dallo studio sulla contrattazione collettiva<sup>19</sup> - o della maniera in cui è impostato lo splendido saggio del 2016 su «culture e dottrine del giuslavorismo».<sup>20</sup>

Parliamo - per chiarire, anche attraverso qualche esempio, tra i tanti che si potrebbero fare - del modo, analitico, con cui vengono messe in discussione, in tanti scritti e in tante lezioni - tenute a Venezia o a Parigi o a Toledo - molte «verità ricevute»<sup>21</sup> o molti «stereotipi»,<sup>22</sup> quali, per fare soltanto un esempio, la rappresentazione olistica e caricaturale del «diritto del lavoro classico»: per LM, la tendenza del diritto del lavoro a «creare e costruire uguaglianze» - per usare una formula impiegata molto autorevolmente<sup>23</sup> - non va assolutizzata. Il diritto del lavoro, anche il diritto del lavoro classico, intendendo con tale appellativo quello sviluppatosi tra i primi anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, non ha una conformazione monolitica («*décrire le droit classique comme une sorte de "monolithe"*» - scrive impietosamente LM - *est caricatural*)<sup>24</sup> ma è, al

**18** L. MARIUCCI, *Il lavoro decentrato. Discipline legislative e contrattuali*, FrancoAngeli, Milano, 1979, ora in L. MARIUCCI, *Scritti di diritto del lavoro*, vol. 2, a cura di G.G. BALANDI e A.R. TINTI, il Mulino, Bologna, 2022.

**19** L. MARIUCCI, *La contrattazione collettiva*, cit., si apre con una lucida quanto significativa constatazione: «la contrattazione collettiva oltre che essere strumento di scambi economici, è ancora animata da una dinamica politica: essa cioè resta comunque uno degli indicatori più sensibili della effettiva distribuzione del potere sociale» (p. 18).

**20** L. MARIUCCI, *Culture e dottrine del giuslavorismo*, in *LD*, 4/2016, *Autonomia e subordinazione. Del diritto del lavoro. Per i 30 anni di Lavoro e diritto*, p. 585 ss.

**21** L'espressione è di Gallino (*La lotta di classe dopo la lotta di classe*, intervista a cura di P. Borgna, Laterza, Roma-Bari, [2012] 2013, p. V), il quale battezza a questo modo tesi e teoremi del tutto sprovvisti di fondamento teorico e dimostrazione empirica, divenuti senso comune perché non efficacemente contrastati.

**22** *Contro gli stereotipi* è significativamente intitolato il quarto paragrafo di *Ridare senso al diritto del lavoro*, cit., p. 12, ove LM mostra di ritenere «del tutto infondato descrivere l'epoca in cui viviamo come una fase in cui declina il lavoro dipendente a vantaggio di una indiscriminata espansione del lavoro autonomo e semi-autonomo», considerando «vero il contrario, a scala globale e nazionale, come indicano tutte le statistiche, a dispetto delle retoriche sui "nuovi lavori", le "partite Iva", il "capitalismo personale" e via favoleggiando».

**23** Così M. D'ANTONA, *La subordinazione e oltre. Una teoria giuridica per il lavoro che cambia*, in *Lavoro subordinato e dintorni. Comparazioni e prospettive*, a cura di M. PÉDRAZZOLI, il Mulino, Bologna, 1989, p. 47.

**24** L. MARIUCCI, *Les changements de l'emploi et du droit du travail*, in *Concilier flexibilité du travail et cohésion sociale - Un défi à relever*, Strasbourg Editions du Conseil d'Europe, 2005, p. 247 ss.



proprio interno, differenziato e plurale, come attesta, da un lato, la differenziazione dei regimi protettivi in base alle dimensioni dell'impresa; dall'altro l'esistenza di rapporti speciali o, se si preferisce, rapporti "atipici" di prima generazione, quali il lavoro a termine o - appunto - il lavoro a domicilio.

In ordine a quest'ultimo, val forse la pena rammentare come LM, pur ragionando su disciplina e inquadramento di un istituto in qualche modo periferico rispetto alle dimore abituali del diritto del lavoro, elabori una propria teoria della subordinazione - o, se si preferisce, una teoria generale del contratto di lavoro - cui è, in fondo, rimasto fedele per una vita intera, pur con i necessari adattamenti che il tempo e le trasformazioni della realtà richiedono ad ogni teoria. Molti anni dopo, non a caso, LM avrebbe volentieri sottoposto l'art. 2094 c.c. a una (assai) misurata manutenzione, limitandosi a espungere, semplicemente, il richiamo all'eterodirezione, in perfetta sintonia con le opinioni espresse dall'amico e collega Massimo Roccella.<sup>25</sup>

### 3 Un intellettuale organico... alla classe

Sulla base di queste premesse, mi pare si possa dire che Luigi Mariucci ha rappresentato una singolare figura d'intellettuale: un intellettuale organico non al partito e neppure al sindacato - cui pure l'ha legato una duratura consuetudine, che mai gli ha impedito di esercitare critiche severe<sup>26</sup> - come ha giustamente ricordato *infra* Lorenzo Zoppoli - bensì un *intellettuale organico alla classe*. Un protagonista della scena pubblica, dentro e fuori dall'Università, costantemente impegnato a utilizzare pensiero e parole innanzitutto per capire e poi, anche e sempre, per migliorare la condizione materiale di coloro che devono lavorare per vivere.

Non è casuale che i tre *nessi fondamentali e fondanti*, messi a fuoco in una memorabile lezione tenuta a Toledo il 22 settembre 2016 a proposito della Costituzione italiana - lavoro-cittadinanza; individuale-collettivo; democrazia-corpi intermedi - caratterizzino tanto

<sup>25</sup> Cf. M. ROCCELLA, *Lavoro subordinato e lavoro autonomo, oggi*, in *WP C.S.D.L.E. "Massimo D'Antona".IT*, 65/2008. Per l'A. «[n]on si tratterebbe di introdurre nel sistema una nuova nozione di lavoro subordinato, men che meno una fattispecie onnicomprensiva di contratto di lavoro, ma di effettuare una leggera operazione di restauro manutentivo dell'attuale art. 2094 cod. civ.: disegnando una norma di interpretazione autentica di quella codicistica, atta ad incentrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il criterio di qualificazione del relativo tipo contrattuale sulla dipendenza (da intendersi nel senso specifico di cui si è detto), con contestuale ridimensionamento dell'eterodirezione, il cui rilievo andrebbe colto (come già oggi dovrebbe essere: v. art. 2104, 2° comma, cod. civ.) più propriamente ed esclusivamente sul piano degli effetti conseguenti ad una qualificazione già operata» (p. 38 s.).

<sup>26</sup> L. MARIUCCI, *Ciclicità e discontinuità nel diritto del lavoro*, in *LD*, 2-3/2015.

la materia giuslavoristica quanto la cultura politica della sinistra, la *sua* cultura politica. Del resto, se da un lato, negli studi giuslavoristici di diritto sindacale - com'è stato opportunamente ricordato<sup>27</sup> - le relazioni collettive sono considerate da LM «la chiave di volta dei rapporti tra società civile e politica» e la democrazia sindacale, «parte essenziale della democrazia politica»,<sup>28</sup> dall'altro, nella sfera strettamente politica, quei capisaldi orientano una serie di scelte estremamente rilevanti nel rapporto coi partiti e col sindacato, ora avvicinandolo alla Cgil di Sergio Cofferati e Susanna Camusso (rispettivamente nelle stagioni 2001-03 e 2010-19), ora allontanandolo dal Partito Democratico di Matteo Renzi,<sup>29</sup> peraltro dopo aver misurato la siderale distanza dall'impianto delle riforme del suo governo in materia di lavoro, anche sul piano tecnico<sup>30</sup> e aver fatto esperienza, sul piano più strettamente politico, dell'intollerabile scetticismo per la funzione dei corpi intermedi nel nuovo secolo.

#### 4 **Storia, politica e diritto del lavoro: il materialismo e la ricerca del soggetto**

Non credo che questa figura d'intellettuale "organico alla classe" avesse una matrice meramente etica o morale. Vi era, infatti, nel pensiero di LM, una particolare consapevolezza della centralità dei processi materiali, dei rapporti di forza, delle condizioni storiche che fanno da cornice, da leva o da argine al procedere delle cose.

Quando la redazione di *Lavoro e diritto* scelse di rivolgere tre domande a maestri del diritto del lavoro e, contemporaneamente, a giovani studiosi della disciplina, LM sapeva che il secolo che tramontava era "il secolo della politica" come anche «il secolo del lavoro»,<sup>31</sup> ed era pienamente consapevole tanto del «glorioso passato» della pro-

<sup>27</sup> V. *infra*, L. ZOPPOLI, *op. cit.*

<sup>28</sup> Cf. L. MARIUCCI, *Poteri dell'imprenditore, rappresentanze sindacali unitarie e contratti collettivi*, in *DLRI*, 1995, p. 203 ss.

Relazione AIDLASS ove l'A., dopo aver rammentato che la società ha bisogno di regole non manca di puntualizzare, in conclusione, che «ha bisogno anche di rimetterle continuamente in discussione. Perciò anche il giurista ha il compito di immaginare il futuro» (p. 74).

<sup>29</sup> Significativamente liquidato come «un alieno, che predicava le virtù benefiche del potere di licenziamento», L. MARIUCCI, *Il segreto della politica*, cit., p. 84.

<sup>30</sup> L. MARIUCCI, *Il diritto del lavoro ai tempi del renzismo*, in *LD*, 1/2015, p. 13.

<sup>31</sup> Così A. ACCORNERO, *Era il secolo del lavoro*, il Mulino, Bologna, 1997. Il richiamo ad Accornero è ricorrente nella dottrina giuslavoristica. Nella storia delle dottrine politiche lo è altrettanto una formula diversa, che presenta il Novecento come "il secolo della politica". In tal senso, tra gli altri, M. TRONTI, *Dall'estremo possibile*, a cura di P. SERRA, Ediesse, Roma, 2013, spec. p. 34 ss.

pria materia d'elezione, quanto del «suo incerto destino».<sup>32</sup>

Di sicuro LM ha considerato il lavoro e il suo diritto come parte di una grande storia. O meglio: nel mondo del diritto, che di regola è incline a conservare, piuttosto che cambiare, essendo più orientato alla continuità che alle discontinuità, LM considerava il diritto del lavoro come indicatore dei (rari) tentativi di *gettare la politica contro la storia*: epifenomeno giuridico del protagonismo di un soggetto sociale<sup>33</sup> e dei conflitti che questo soggetto ha avuto la forza di agire, con esiti alterni.

E quanto conta la *forza* nel materialismo pragmatico di Luigi Mariucci! Per lui – come è stato da molte e molti ricordato anche in questo volume – “contano i processi materiali”, sicché risulta indispensabile fare i conti con un problema che attraversa il rapporto tra politica e storia. Quella della *Storia* è una potenza naturalmente dotata di forza:<sup>34</sup> la forza dei processi di lunga durata, la weberiana gabbia d'acciaio che tiene imprigionata la politica, così come lo schema civilistico della locazione di opere ha tenuto, per lungo tempo, ingabbiato il lavoro per conto altrui. La politica non ha in sé altrettanta forza né il medesimo disegno: «se lo deve volta a volta dare, consegnandolo a un soggetto del tempo».<sup>35</sup> Questo soggetto, nella stagione di maturità del diritto del lavoro, è stato il lavoro dipendente, operaio e di fabbrica. Viene da qui l'ossessione per l'operaio massa, sulla quale LM scherza, nel suo ultimo saggio, ironizzando sulla sua vana ricerca, posto che a Bologna era, purtroppo, «una chimera introvabile, essendo il territorio dominato da un diffuso artigianato e da una moltitudine di piccole e medie imprese».<sup>36</sup>

Ecco cosa hanno in comune la sfera politica e il diritto del lavoro che LM ha conosciuto, frequentato e amato per un'intera vita: entrambi possono guadagnare forza e costruire un disegno, consegnandolo a un soggetto del tempo.

Spero di esser chiaro in questo terzo passaggio, che mi pare il più controverso e discutibile, anche perché è sempre in agguato il

**32** *Il diritto del lavoro oggi. Tre domande sul diritto del lavoro per giuslavoristi insigini e giovani dottorandi*, proposte da L. MARIUCCI e A. PERULLI, in *LD*, 1/2000.

**33** Cf. M.G. GAROFALO, *Complessità del modo di produzione e possibilità di governo attraverso il diritto del lavoro*, in *Lavoro subordinato e dintorni*, cit., p. 193 ss., il quale parla dello Statuto dei lavoratori del 1970 come «epifenomeno giuridico di un grande momento di conflitto sociale, l'autunno caldo» (p. 196).

**34** Il riferimento è a M. TRONTI, *La politica al tramonto*, Torino, 1998, ora in M. TRONTI, *Il demone della politica. Antologia di scritti (1958-2015)*, a cura di M. CAVALLERI, M. FILIPPINI, J.M.H. MASCAT, il Mulino, Bologna, 2017, p. 499 ss. Si tratta dell'unica opera di Mario Tronti realmente amata da LM, che, invece, era stato assai meno generoso nel giudizio relativo ad opere più note e risalenti, prima fra tutte *Operai e capitale*.

**35** M. TRONTI, *op. ult. cit.*, p. 501.

**36** L. MARIUCCI, *Il segreto della politica*, cit., p. 32.

rischio di sovrascrivere, sovrapponendo e confondendo proprie convinzioni all'altrui pensiero.

Eppure, in fondo, credo sia difficile negare che per LM il diritto del lavoro – la sua produzione, interpretazione, e applicazione – non è stato, esclusivamente, strumento o presupposto della sfera politica, ma ne è anche stato essenziale componente, sia che lo si voglia leggere come indicatore della più straordinaria avanzata del movimento operaio che il mondo ricordi, sia che lo si voglia interpretare come il modo più efficace per frenarne le intemperanze o i tentativi di alzare troppo la voce.

Senza soggetto<sup>37</sup> non ci sarebbe stato il diritto del lavoro che LM ha conosciuto e studiato. Esattamente come senza soggetto non c'è politica.

Mi chiedo: studiare, insegnare e scrivere, tenendo saldo e presente questo assunto, costituisce un tradimento della scienza giuridica o un tradimento dello statuto scientifico del giuslavorista? È forse meno nobile di quanto lo sia scrivere pensando ai propri interessi professionali? A compiacere il Principe di turno? O magari scrivere e pubblicare pensando alla composizione della commissione di un concorso a cattedra?

No, non lo è. Per certo non lo era per Luigi Mariucci.

## 5 Un giuslavorista *dentro* e *oltre* il secolo della politica

Concludendo, credo si possa dire che Luigi Mariucci non è stato un uomo politico del Novecento. Egli è stato, piuttosto, un intellettuale e un giuslavorista calato a pieno *dentro* il secolo della politica.

Non solo l'ultimo scritto che ci ha lasciato bensì tutta la produzione scientifica di LM è un modo d'invitare a scegliere da che parte stare, affinando gli strumenti utili ad attrezzare la parte prescelta di buone dotazioni tecniche, poggiate su un sostrato teorico alme-no altrettanto solido.

Un invito a scegliere, rivolto innanzitutto «a chi esita», direbbe Brecht, che così ha intitolato una delle più belle *Poesie di Svendoborg*, del 1937. Un invito a trovare risposte specialmente alle domande più ostiche: quelle che affiorano nei momenti difficili, nelle gramsciane fasi di *interregno*, quando il vecchio muore e il nuovo stenta a na-

<sup>37</sup> Particolare enfasi sul *oggetto* è posta, da ultimo, da R. CICCARELLI, *Forza lavoro. Il lavoro oscuro della rivoluzione digitale*, DeriveApprodi, Roma, 2018, il quale, osservando l'economia digitale e lo sviluppo della così detta *sharing economy*, denuncia l'eclissi della «sorgente viva» del valore (p. 119) tipica dell'ideologia californiana, sin dagli anni Novanta (R. BARBROOK, A. CAMERON, *The Californian Ideology*, in *Science and Culture*, 6/1996, p. 42 ss.), considerandola uno strumento per sfruttare più a fondo i lavoratori della *gig economy*, disconoscendo loro la natura di *workers*.

scere<sup>38</sup> o ancora - per riprendere il filo del discorso - nelle stagioni in cui un nuovo soggetto non si vede o appare muto, silente; quando l'orizzonte è confuso, quando si è travolti da dubbi e incertezze sul "che fare", senza attendere che sia qualcun altro a dirci cosa fare o da quale parte schierarci.

Una poesia - quella di Brecht - che ben rappresenta lo «scoramento realistico» di cui ha parlato Adalberto Perulli introducendo queste nostre *Dialoghi* e forse, più ancora, quel «disincanto weberiano di fondo, cui però non corrisponde mai il nichilismo» (Perulli, *infra*): una poesia che evoca così bene lo spirito di Luigi Mariucci da spingermi a ricordarne i versi, qui, in chiusura.

*A chi esita (in Poesie di Svendborg, 1937)*

Dici:  
per noi va male. Il buio  
cresce. Le forze scemano.  
Dopo che si è lavorato tanti anni  
Noi siamo ancora in una condizione  
Più difficile di quando  
Si era appena cominciato.

E il nemico ci sta innanzi  
Più potente che mai.  
Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso  
Una apparenza invincibile.  
E noi abbiamo commesso degli errori,  
non si può negarlo.  
Siamo sempre di meno. Le nostre  
Parole d'ordine sono confuse. Una parte  
Delle nostre parole  
Le ha stravolte il nemico fino a renderle  
Irriconoscibili.

Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?  
Qualcosa o tutto? Su chi  
Contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti  
Via dalla corrente? Resteremo indietro, senza  
Comprendere più nessuno e da nessuno compresi?

---

**38** Come traspare chiaramente in uno degli ultimi saggi di LM (*Giulavorismo e sindacati nell'epoca del tramonto del neoliberismo*, in *Il diritto del lavoro e la grande trasformazione. Valori, attori, regolazione*, a cura di B. CARUSO, R. DEL PUNTA, T. TREU, il Mulino, Bologna, 2020, p. 211, ripubblicato in *LD*, 1/2021, nel fascicolo intitolato *Ricordiamo Luigi*) ove l'A. avverte che la cultura neoliberista è sul viale del tramonto, senza farne seguire uno sguardo particolarmente ottimistico sul futuro.

O contare sulla buona sorte?

Questo tu chiedi. Non aspettarti

Nessuna risposta

*Oltre la tua.*